

martedì 3 luglio 2001

Italia

l'Unità

7

Ugo Sancez è arrivato al traguardo senza fantino. La contrada ha vinto 27 palii, l'ultimo il 16 agosto 2000 con il fantino De su Venus VIII

Il cavallo scosso del Leocorno vince il Palio di luglio

Andrea Mugnai

SIENA Ha mezza piazza di vantaggio, è uscito bene dai canapi, ormai al secondo giro sembra che non ci siano più possibilità per nessuno, e invece... i colori blu rossi e gialli del Nicchio ripongono le bandiere: in un Palio molto bello, teso, da altri tempi direbbero i vecchi contradaioli, dopo essere partito terzo, aver rimontato subito le avversarie, essersi trovato in un vantaggio irrimontabile per tutti, il destino (arbitro paliesco assoluto) ha deciso altrimenti. Il cavallo si spegne dopo essere passato la seconda volta alla temibile curva del Casato, il fantino Colagè detto Bufera capisce che non è il caso di forzare, e lo porta al passo. Zullina soffre al posteriore destro, non può più correre. Gli altri cavalli passano come un vento impetuoso, e sembra che la Civetta possa averla vinta su tutti, anche se il gruppo è compatto, ma il cavallo del Lio-

corno, Ugo Sancez, per quanto scosso, cioè senza fantino, caduto assai prima, riesce a mettere le froge sul bandierino prima di tutti. E al Leoco come familiarmente si chiama questa Contrada a Siena va il Palio di Provenzano. Certo, la vittoria morale andrebbe al Nicchio, ma nel Palio non esiste la "vittoria morale".

La mossa era previsto fosse molto difficile, e così è stato. Per quattro volte il mossiere, mestiere quanto mai difficile, ha tentato di mettere ordine fra i canapi, senza che il Drago, Contrada di rincorsa, e quindi l'unica possibilità di abbassare i canapi, si sognasse nemmeno lontanamente di entrare, agevolando così la partenza di una ammucchiata di cavalli tutti verso l'interno della piazza. Si sapeva che sarebbe stato un Palio anomalo, si sapeva che molti sarebbero stati i soldi che sarebbero corsi prima e dopo, nei "partiti" (così si chiamano) fra le Contrade che da troppo tempo vogliono vincere ed al-

tre, che magari senza nemiche in piazza non avrebbero disdegnato mettere da parte un po' di lire per quando serviranno alla bisogna. Per non parlare dei fantini, che hanno appetiti antichi. E comunque sono stati comunque onorati uno spettacolo e la sua Festa che rende unico al mondo il Palio di Siena anche quando è, come in questo caso, un po' anomalo.

Un Palio anomalo, non solo perché Alcnachito, il cavallo della Selva aveva abbondantemente distribuito calci nelle prove agli altri cavalli (ma il dottor Marco Roghi, uno dei veterinari del Comune ci aveva avvertito che c'era un insolito astio con la cavallina del Nicchio e a questa mira-va Alcnachito) e quindi il grattacapo passava tutto nelle mani, anzi nel piede che abbassa i canapi del mossiere, Giorgio Guglielmi di Vulci, ma anche perché altri erano gli elementi di novità. A partire dalla prima volta del sindaco eletto un mese fa, Maurizio Cenni, pacato, compreso nel ruolo

(lui "nicchiaiolo doc") dell'essere ormai il vertice civico e dunque di diciassette Contrade. Un arbitro - dirà a domanda se non c'è da cambiare il regolamento - che quindi non può cambiare valori condivisi: al più può farsi parte diligente per migliorarlo. E che, allo stesso tempo, non può non sentirsi parte, anche emozionalmente, del popolo che rappresenta.

Un popolo che mischia ritualmente sacro e profano allo stesso profondissimo modo di inveterati bestemmiatori eppure capaci, quasi contemporaneamente, di cantare con convinzione, a modo loro si capisce, gli inni sacri prima (alla benedizione del cavallo) e soprattutto dopo, quando hanno (se l'hanno, altrimenti si torna alle bestemmie), conquistato l'agnognato Palio e riempito devotamente il Duomo per cantare il "Te Deum".

Certo, quando i cavalli partono il dramma è già consumato: si sa che uno solo vince, gli altri sono destinati

all'oblio. È una rappresentazione correa, crudele ma corretta, di quello che la vita rappresenta. Poi, ma dopo, qualche volta molto dopo (pensiamo alla Torre che non vince da quarant'anni), il Palio di luglio offre esattamente quello che le vicende umane compiono in tempi molto più lunghi. Per qualcuno, non tutti ma solo i dieci che fra sette hanno diritto e tre ai quali la sorte vorrà bene, potranno avere la loro rivincita ad agosto. O fra un anno, o più in là, ma che conta? Se il Palio è vita, e dunque come la vita deve ripetere riti e miti, solo questo ha valore: che si ripeta con altro esito o lo stesso a seconda di chi ci partecipa. Nel Palio è importante una sommatoria che è data da abilità, fortuna, regole, senso della collettività e della solidarietà che davvero sono gli unici elementi immutabili del Palio (e della vita). Se così non fosse perché ne avrebbero scritto così appassionatamente pagine memorabili Montale, Pratolini, perfino l'Alfieri?

Naufragio a largo di Marettimo E i turisti rifiutano di essere "salvati"

Un'imbarcazione turistica è naufragata ieri nel mare di Marettimo, una delle isole Egadi, in provincia di Trapani. A bordo in quel momento c'erano il comandante e cinque escursionisti, che sono riusciti a mettersi in salvo raggiungendo a nuoto la caletta da dove erano appena salpati e dove erano rimasti altri 25 turisti. Quel tratto dell'isola è raggiungibile solo via mare, quindi i carabinieri e gli uomini della Capitaneria di porto di Trapani a bordo di 8 gommoni più una motovedetta si sono immediatamente mobilitati per andarli a prelevare e riportarli nel porto di Marettimo. Un intervento complicato dalle difficoltà di attracco a causa dei bassi fondali.

Ma quando i soccorritori sono arrivati hanno trovato una sorpresa. Invece di essere choccati e affranti per l'incidente intercorso, i naufraghi hanno detto che non intendevano affatto essere salvati. Stavano bene lì e non avevano nessuna inten-

zione di essere riportati in paese. I quindici turisti sono perciò rimasti nella cala del Finocchio marino. La Guardia costiera dice che i turisti dopo aver ricevuto pacchi con viveri, hanno acceso un falò e si sono messi a festeggiare nella tiepida notte estiva.

C'è però voluto del tempo prima che i soccorritori si facessero una ragione del rifiuto dei naufraghi a seguirli e a tornare "alla civiltà". La Capitaneria di Porto non era preparata a questo e ha chiesto istruzioni alla Prefettura, la quale ha sollecitato i soccorritori a insistere per riportare i turisti nel centro abitato di Marettimo. La sirena della motovedetta ha suonato più volte e più volte dagli altoparlanti i turisti sono stati invitati a salire a bordo delle imbarcazioni di soccorso. Poi, alla fine, i salvatori si sono rassegnati, mantenendosi in rada a controllare la vacanza prolungata degli escursionisti. Le cause dell'incidente non sono state ancora

Crotone, manette al presidente della Provincia

Talarico, Ds, è accusato di concussione, falso e peculato per gestione irregolare

Maria Annunziata Zegarelli

ROMA La notifica degli arresti domiciliari gli è stata consegnata ieri mattina, di buon'ora a casa sua da carabinieri. Sapeva di essere indagato, era anche stato interrogato dalla magistratura. Ma pensava che non sarebbe finita così. Aveva chiesto al pm e al gip di essere ascoltato di nuovo, sulla base di contestazioni «precise e non generiche», per poter rispondere con esattezza su tutto. Perché «sono innocente», fa sapere dai suoi avvocati. Carmine Talarico, 49 anni, Ds, presidente della Provincia di Crotone da quando l'ente è nato, nel 1995, nonché responsabile unico del Contratto d'area per la reindustrializzazione dell'area, è stato arrestato con l'accusa di concussione, abuso d'ufficio, turbativa d'asta, peculato e falso. Con lui in manette sono finiti l'ex assessore ai lavori pubblici, Domenico Critelli, 44 anni, Ppi, con l'accusa di abuso d'ufficio e turbativa d'asta e gli imprenditori Salvatore Calabretta, Adolfo Balzano, (tutti e tre sono finiti in carcere) Roberto Salerno e Rosario Cortese, per i quali il gip ha disposto gli arresti domiciliari.

L'inchiesta della procura di Crotone, sulle irregolarità nella gestione dell'ente, ha già portato lo scorso 2 aprile ad altri arresti eccellenti: in carcere finirono l'allora vicepresidente, Enzo Sculco, 51 anni, Ppi, il suo segretario particolare, Serafino Mauro, 33 anni, e Francesco Cusato, imprenditore di 55 anni. Mauro e Cusato, furono rimessi in libertà due giorni dopo dal Gip, Enzo Sculco il 25 maggio scorso. A Crotone la notizia dell'inchiesta era trapelata per caso, durante i lavori all'impianto elettrico, lo scorso 23 gennaio, gli operai si accorsero di microspie e microtelecamere piazzate nell'ufficio di un dirigente, di Talarico e di Enzo Sculco. Un terremoto annunciato, dunque. Una storia che secondo il procuratore Franco Tricoli si tratterebbe «in un comitato d'affari». Che secondo il gip Gianfranco Grillone, era «in grado di suddividere a seconda della contiguità dell'imprenditore a questo o quel politico, commesse o appalti pubblici». C'era, ormai, dice il Gip, «una disincantata rassegnazione con cui i perdenti accettavano di consegnare ai predestinati le buste con le loro offerte». Un sistema malato, che l'intero «ceto imprenditoriale accettava». Il pm Pierpaolo Bruni, ha spiegato, invece, la vicenda del primo blocco di lavori per la ristrutturazione dell'ex hotel Bologna, divenuto poi la sede della Provincia: «È stato accertato che sono avvenuti degli accordi collusivi tra pubblici amministratori, funzionari, dirigenti e imprenditori. Talarico e Critelli, con l'accordo degli imprenditori poi favoriti, hanno predefinito quella che avrebbe dovuto essere la spartizione dei lavori, come in effetti è avvenuto». Circostanza che avrebbero confermato gli stessi imprenditori esclusi. «Hanno confermato quasi tutti - ha spiegato il pm - di aver conse-

gnato la carta intestata, le relative buste agli imprenditori che poi si sono aggiudicati la gara». E tutti i vincitori, escluso uno, hanno confermato. Talarico avrebbe anche imposto ad un imprenditore che aveva vinto la gara per il secondo blocco di lavori, l'assunzione di un disoccupato presso la propria ditta. Quanto al peculato, l'accusa si basa su una presunta appropriazione delle somme anticipate dall'ente per le missioni e le trasferte. L'ammontare sarebbe di 80-90 milioni, dal '97 al 2000.

«Rispettiamo i provvedimenti



Sopra il presidente della Provincia di Crotone Carmine Talarico, a lato un'immagine di Gioia Tauro

emessi - dice uno degli avvocati che difende Talarico, Francesco Laratta -. Ma a Talarico, quando è stato interrogato, mesi fa, gli hanno fatto contestazioni generiche alle quali ha potuto rispondere in modo generico. Per questo avevamo chiesto di essere ascoltati di nuovo. Domani (oggi per chi legge, ndr) sarà interrogato dal gip. In quella sede spiegheremo e cercheremo di dimostrare l'assoluta estraneità ai fatti contestati. Ci sono degli indagati che stanno collaborando, e cercano di tirare l'acqua al proprio mulino, ma non possono

accusare persone innocenti». Per questo è già pronta la richiesta di riesame al tribunale della libertà di Catanzaro. E sempre domani la Federazione dei ds di Crotone discuterà della vicenda. Intanto, ieri, i compagni calabresi hanno confermato «la loro fiducia nei confronti della magistratura» e sollecitato un rapido accertamento della verità. A Talarico, che ha rimesso il mandato di dimostrare l'assoluta estraneità ai fatti contestati. Ci sono degli indagati che stanno collaborando, e cercano di tirare l'acqua al proprio mulino, ma non possono

accusare persone innocenti». Per questo è già pronta la richiesta di riesame al tribunale della libertà di Catanzaro. E sempre domani la Federazione dei ds di Crotone discuterà della vicenda. Intanto, ieri, i compagni calabresi hanno confermato «la loro fiducia nei confronti della magistratura» e sollecitato un rapido accertamento della verità. A Talarico, che ha rimesso il mandato di dimostrare l'assoluta estraneità ai fatti contestati. Ci sono degli indagati che stanno collaborando, e cercano di tirare l'acqua al proprio mulino, ma non possono

accusare persone innocenti». Per questo è già pronta la richiesta di riesame al tribunale della libertà di Catanzaro. E sempre domani la Federazione dei ds di Crotone discuterà della vicenda. Intanto, ieri, i compagni calabresi hanno confermato «la loro fiducia nei confronti della magistratura» e sollecitato un rapido accertamento della verità. A Talarico, che ha rimesso il mandato di dimostrare l'assoluta estraneità ai fatti contestati. Ci sono degli indagati che stanno collaborando, e cercano di tirare l'acqua al proprio mulino, ma non possono



Un film per dire no alla mafia

Film contro la mafia. Di nuove strategie nella lotta a Cosa nostra e della difesa della legge sulla confisca dei beni dei mafiosi parlerà oggi Aldo Alessio nel corso della seconda rassegna cinematografica organizzata dall'amministrazione comunale di Rosarno, cittadina che sorge vicino al porto di Gioia Tauro. Una sei giorni dedicata ai film italiani sulla mafia, e si inserisce nell'ambito del premio annuale dedicato a Giuseppe Valarioti, il giovane intellettuale comunista ucciso a Rosarno nel giugno del 1980.

Alla manifestazione parteciperanno il sindaco di Reggio Calabria Italo Falcomata, i magistrati Giancarlo Caselli e Salvo Boemi, lo storico Enzo Ciconte, il presidente dell'osservatorio regionale antimafia Adriana Musella, i parlamentari Beppe Lumia e Niki Vendola. Il delitto Valarioti, ancora oggi impunito, viene ricordato in Calabria come il crimine che ha cambiato il corso della storia della mafia nella piana di Gioia Tauro.

È un segnale allarmante, dicono gli amministratori. Cosa nostra è di nuovo in prima linea

A Gioia Tauro qualcosa è cambiato

Dopo le elezioni vinte dalla destra una lunga scia di attentati contro l'ex sindaco di sinistra e la sua giunta

Agostino Pantano

GIOIA TAURO Arrivi a Gioia Tauro e non puoi non accorgerti che in questa parte di Calabria qualcosa è cambiato. Le gru del porto container più in forma del mediterraneo dominano tutto, e il paesaggio in moto ti fa dimenticare che negli anni 70 qui si è atteso inutilmente il V° centro siderurgico. Entri a Gioia Tauro e vedi dei manifesti elettorali imbrattati con scritte di morte al sindaco di sinistra Aldo Alessio appena battuto dal centrodestra. Nelle ore successive allo spoglio, la vernice dello spray e i bossoli della pistola hanno parlato a modo loro di ciò che un giornale locale ha definito «L'attacco ai sostenitori di Alessio». Polizia e carabinieri indagano sull'auto della diessina Antonella Zito fatta saltare in aria dopo il voto. Sulle pistolettate che la sera dopo hanno distrutto la porta del tabacchino al «compagnone De Leo», consigliere uscente. Sui 12 colpi di 7,65 che la notte successiva hanno creato terrore nell'abitazione del presidente del Consiglio comunale Rocco Patania, figura storica del sindacalismo locale. Soltanto fatti di cronaca? «Sono segnali gravi che mettono in discussione la

libertà di pensiero e la democrazia. Hanno colpito persone che hanno il solo torto di essere state in questi anni al mio fianco nella battaglia contro la mafia». È l'analisi che fa Alessio prima di aggiungere che «c'è una criminalità che tenta di riprendere in mano la politica cittadina e usa messaggi forti». Un ritorno alle armi nella città dove la mafia è ancora potente. Un'irruzione che gela il sangue e che oggi fa più paura ripensando al centrodestra che dai suoi manifesti di ringraziamento dice di aver «liberato» la città, «cacciando» il sindaco simbolo della lotta alla mafia. Una città dal '95 cantiere di opere e laboratorio di idee, che evidentemente fanno male a qualcuno.

Una giunta di centrosinistra con uomini espressioni dei partiti, del sindacato, del mondo della scuola e delle professioni, si era ritrovata attorno ad un sindaco dall'aria finalmente normale, andato al governo perché «unico nella storia ad aver dichiarato senza vergogna di amare la città». La piazza nuova, le fogne complete, l'acqua portata in tutte le case, la nettezza urbana tornata sotto il controllo del comune. Segni di una prima civiltà che nella Calabria «ultima» neanche 40 anni di intervento straordinario erano

riusciti a dare. Estetiche nuove nella città dove i «palazzinari sono anche mafiosi». Palazzi antichi restaurati e «impiegati per la socializzazione», il centro storico risorto col mercatino settimanale, il lungomare rifatto con ordine. Un'amministrazione caparbia a non fermarsi neanche davanti alle dimissioni in massa dei consiglieri di opposizione nel '96. Una stagione politica su cui l'Ulivo nazionale aveva investito molta attenzione, grazie a quel modello di sviluppo economico e di promozione civile che gli avevano saputo dare gli amministratori.

«Abbiamo perso perché abbiamo combattuto la mafia facendo nomi e cognomi, e per la prima volta nei processi il comune è stato presente come parte civile chiedendo i danni morali e materiali alle forze del crimine», dice Alessio che rileva preoccupato come «con queste elezioni si è ricostruito un blocco di potere con l'unico obiettivo di mandarmi a casa. Chi ne fa parte? La grande e piccola criminalità, i cittadini deboli che si sentono protetti solo nell'assenza delle regole, il potere economico che spinge per entrare negli affari del porto, i professionisti che prima del piano regolatore che abbiamo approvato si facevano pagare le par-

celle dal Comune senza neanche presentarsi i progetti».

A guardare i numeri non sembra vero del tutto che la battaglia per la legalità non abbia pagato elettoralmente fra i cittadini che hanno visto «le famiglie mafiose per la prima volta mettersi in fila agli sportelli come tutti per pagare i tributi comunali». L'effetto Alessio c'è stato e il sindaco al primo turno era arrivato primo prendendo molti più voti delle quattro liste di centro sinistra che lo sostenevano, e che messe assieme non sono riuscite a raggiungere il numero di consensi ottenuti da FI, primo partito in città, ma fuori dal ballottaggio.

Il secondo turno di Gioia Tauro può benissimo costituire oggetto di studio per i politologi. Non tanto per la vittoria della Casa della libertà «ristrutturata» dopo le faide politiche del primo turno, quanto perché il neosindaco Giorgio Dal Torrone del biancofiore, viene eletto grazie all'apparentamento benedetto dai vertici della CDL, ma non ufficializzato, e che gli dà ora una maggioranza di diciassette consiglieri su venti. Alessio parla di «vittoria elettorale di questi signori, visto che la giunta non ha un programma condiviso ed è la sommatoria di quei partiti che

mi volevano fuori dai piedi». Magie centriste favorite dal doppio turno. Se non fossimo a Gioia Tauro però, dove perfino il governatore regionale forzista in campagna elettorale era venuto per dire alla piazza che «non abbiamo bisogno della mafia ma neanche degli eroi in carta stagnola dell'antimafia». Si spiega così l'accordo politico trovato a tutti i costi «specchi avimmo a cacciari stu sindacu», che qui significa un messaggio estremo, un percorso che può avere un unico approdo.

«La cosa che mi ha amareggiato di più è successa la notte dell'assalto alla mia segreteria quando le urne erano calde e io ero ancora in carica. Mentre la gente mi sputava, tirava contro di tutto e la polizia a fatica riusciva a farmi arrivare a casa, ho ripensato a quante volte in passato i miei concittadini hanno baciato e abbracciato sindaci andati in galera per storie di mafia». Voglia di abbandonare? «I numeri sono quelli che sono, ho già formato in consiglio il gruppo dell'Ulivo per tenere alta la bandiera della legalità assieme a quelle persone che pur non avendo partito, hanno dimostrato di credere nei nostri valori e commossi sono venuti a trovarmi a casa per chiedermi di continuare».